

# A.D. 2019

www AUTOMARIA.it 20181207

## 14 luglio 1946 Dice Gesù:

Ho dettato un'Ora Santa per coloro che lo desideravano. Ho svelato la mia Ora di agonia del Getsemani per darti un gran premio perché non vi è atto di fiducia più grande fra amici che quello di svelare all'amico il proprio dolore. Non è il riso e il bacio prova suprema d'amore, ma il pianto e il dolore reso noto all'amico. Tu, amica mia lo hai conosciuto. Per quanto eri nel Getsemani. Ora sei sulla Croce. E senti pene di morte. Appoggiati al tuo Signore mentre ti da un'Ora di preparazione alla morte."

### <<PADRE MIO, SE E' POSSIBILE PASSI DA ME QUESTO CALICE>>

Non è una delle sette parole della Croce. Ma è già parola di Passione. E' il primo atto della Passione che inizia. E' la necessaria preparazione per le altre fasi dell'olocausto. E' invocazione al Datore della vita, rassegnazione, umiltà, è orazione in cui si intrecciano, nobilitandosi la carne e perfezionandosi l'anima, la volontà dello spirito e la fralezza della creatura che ripugna alla morte. "Padre!...". Oh! è l'ora in cui il mondo si allontana dai sensi e dal pensiero mentre si avvicina, come meteora che scende, il pensiero dell'altra vita, dell'ignoto, del giudizio. E l'uomo, sempre un pargolo anche se centenario, come un bambino spaurito, rimasto solo, cerca il seno di Dio. Marito, moglie, fratelli, figli, genitori, amici... erano tutto finché la vita era lontana dalla morte, finché la morte era un pensiero nascosto sotto nebbie lontane. Ma adesso che la morte esce da sotto al velo e avanza, ecco che per un capovolgimento di situazione, sono i genitori, i figli, gli amici, i fratelli, il marito, la moglie che perdono i loro tratti decisi, il loro valore affettivo, e si offuscano davanti all'imminente avanzarsi della morte. Come voci che si affievoliscono per la distanza, ogni cosa della Terra perde vigore mentre ne acquista ciò che è al di là, ciò che fino a ieri pareva così lontano.. e un moto di paura colpisce la creatura. Se non fosse penosa e paurosa, la morte non sarebbe l'estremo castigo e l'estremo mezzo per espriare concesso all'uomo. Sinché non vi fu la Colpa, la morte non fu morte ma dormizione. E dove non fu colpa non fu morte come per Maria Ss. Io morii perché su Me era tutto il Peccato, e ho conosciuto il ribrezzo del morire. "Padre!..." Oh! questo Dio tante volte non amato, o amato ultimo, dopo che il cuore ha amato parenti e amici, od ha avuto più indegni amori per creature di vizio, ho ha amato le cose come dèi, questo Dio tanto sovente dimenticato, e che ha permesso di dimenticarlo, che ha lasciato liberi di dimenticarlo, che ha lasciato fare, che è stato irriso talora, tal'altra maledetto, tal'altra negato, ecco che risorge nel pensiero dell'uomo e riprende i suoi diritti. Tuona: "Io sono!" e per non far morire di spavento con la rivelazione della sua potenza, medica quel potente: "Io sono" con una parola soave: "Padre". "Io sono Padre tuo". Non è più terrore. E' abbandono il sentimento che dà questa parola. Io, io che dovevo morire, che comprendevo cosa è il morire, dopo avere insegnato agli uomini a vivere chiamando "Padre" l'Altissimo Jeovè, ecco che vi ho insegnato a morire senza terrore, chiamando "Padre" il Dio che fra gli spasimi dell'agonia risorge o si fa più presente allo spirito del moribondo. "Padre!". Non temete! Non temetelo, voi che morite, questo Dio che è Padre! Non viene avanti, giustiziere armato di registri e di scure, non viene avanti cinico strappandovi alla vita e agli affetti. Ma viene aprendovi le braccia, dicendo: "Torna alla tua dimora. Vieni al riposo. Io ti compenserò ad usura di ciò che qui lasci. E. Io te lo giuro, in seno a Me sarai più attivo per coloro che lasci che rimanendo quaggiù in lotta affannosa e non sempre remunerata". Ma la morte è sempre dolore. Dolore per la sofferenza fisica, dolore per la sofferenza morale, dolore per la sofferenza spirituale. Deve essere dolore per essere mezzo di ultima espiazione nel tempo, lo ripeto. E in un ondeggiare di nebbie che offuscano e scoprono ciò che ci rende paurosi dell'al di là, l'anima, la mente, il cuore, come nave presa da gran tempesta, passano -da zone calme già nella pace dell'imminente porto ormai vicino, visibile, così sereno che già dà una quiete beata e un senso di riposo- passano a zone in cui la tempesta li scrolla, li colpisce, li fa soffrire, spaurire, gemere. E' di nuovo il mondo, l'affannoso mondo con tutti i suoi tentacoli: la famiglia, gli affari; è l'angoscia dell'agonia, è lo spavento dell'ultimo passo.. E poi? E poi? La tenebra investe, soffoca la luce, sibila i suoi terrori.. dove è più il Cielo? Perché morire? Perché dover morire? E l'urlo gorgoglia già in gola: "Non voglio morire!". No, fratelli miei che morite perché giusto è il morire, santo è il morire essendo voluto da Dio. No. Non gridate così. Quell'urlo non viene dalla vostra anima. E' l'Avversario che suggestiona la vostra debolezza per farvelo dire. Mutate l'urlo ribelle e vile in un grido di fiducia: "Padre, se è possibile passi da me questo calice". Come l'arcobaleno dopo il temporale, ecco che quel grido riporta la luce, la quiete. Rivedete il Cielo, le sante ragioni del morire, il premio del morire, ossia ritornare al Padre, e allora comprendete che anche lo spirito, anzi, che lo spirito ha dei diritti più grandi della carne perché esso è eterno e di natura soprannaturale, e ha perciò la precedenza sulla carne, e allora dite la parola che è assoluzione a tutti i vostri peccati di ribellione: "Però non la mia, ma la tua volontà sia fatta". Ecco la pace, ecco al vittoria. L'angelo di Dio si stringe a voi e vi conforta perché avete vinto la battaglia, preparatoria a far della morte un trionfo".

### <<PADRE, PERDONA LORO>>

E' il momento di spogliarsi di tutto quanto è peso per volare più sicuri a Dio. Non potete portare con voi né affetti né ricchezze che non siano spirituali e buone. E non c'è uomo che muoia senza avere da perdonare qualcosa ad uno od a molti suoi simili e in molte cose, per molti motivi. Quale l'uomo che giunga al morire senza aver patito l'acre di un tradimento, di un disamore, di una menzogna, un'usura, un danno qualsiasi, da parenti, consorti, amici? Ebbene: è l'ora di perdonare per essere perdonati. Perdonare completamente, lasciando andare non solo il rancore, non solo il ricordo, ma anche la persuasione che il nostro motivo di sdegno era giusto. E' l'ora della morte. Il tempo, il mondo, gli affari, hanno fine, divengono "nulla". Un solo vero esiste ormai: Dio. A che dunque portare oltre le soglie ciò che è al di qua delle soglie? Perdonare. E poiché giungere alla perfezione di amore e di perdono, che è il neppur più dire: "Eppure io avevo ragione", è molto, troppo difficile per l'uomo, ecco passare al Padre l'incarico di perdonare per noi. Dargli il nostro perdono a Lui che non è uomo, che è perfetto, che è buono, che è Padre, perché Egli lo depuri nel suo Fuoco e lo dia, divenuto perfetto, a chi merita il perdono. Perdonare, ai vivi e ai morti. Sì. Anche ai morti che sono stati cagione di dolore. La loro morte ha levato molte punte al corruccio degli offesi, talora le ha levate tutte. Ma il ricordo dura ancora. Hanno fatto soffrire, e si ricorda che hanno fatto soffrire. Questo ricordo mette sempre un limite al nostro perdono. No. Ora non più. Ora la morte sta per levare ogni limite allo spirito. Si entra nell'infinito. Levare perciò anche questo ricordo che limita il perdono. Perdonare, perdonare perché l'anima non abbia pesi e tormento di ricordi e possa essere in pace con tutti i fratelli viventi e penanti, prima di incontrarsi col Pacifico. "Padre, perdona loro". Santa umiltà, dolce amore del perdono dato, che sott'intende perdono chiesto a Dio per i debiti verso Dio e verso il prossimo che ha colui che chiede perdono per i fratelli. Atto d'amore. Morire in un atto d'amore è avere l'indulgenza dell'amore. Beati quelli che sanno perdonare in espiazione di tutte le loro durezze di cuore e delle colpe dell'ira.

### <<ECCO TUO FIGLIO>>

Ecco tuo figlio! Cedere ciò che è caro, con previdente e santo pensiero. Cedere gli affetti e cedere a Dio senza resistenza. Non invidiare chi possiede ciò che lasciamo. Nella frase potete affidare a Dio tutto ciò che vi sta a cuore e che abbandonate, e tutto quanto vi angustia, anche il vostro stesso spirito. Ricordare al Padre che è Padre. Mettergli nelle mani lo spirito che torna alla Sorgente. Dire: "Ecco. Sono qui. Prendimi con Te perché mi dono. Non cedo per forza di cose. Mi dono perché ti amo come figlio che torna a suo Padre". E dire: "Ecco. Questi sono i miei cari. Te li dono. Questi sono i miei affari, quegli affari che qualche volta mi hanno fatto essere ingiusto, invidioso del prossimo, e che mi hanno fatto dimenticare Te perché mi parevano --lo erano, ma io lo credevo più che non fossero-- mi parevano di una importanza capitale per il benessere dei miei, per il mio onore, per la stima che mi attiravano. Ho creduto anche che solo io fossi capace di tutelarli. Mi sono creduto necessario per compirli. Ora vedo... non ero che un congegno infinitesimale nel perfetto organismo della tua Provvidenza, e molte volte un congegno imperfetto che guastava il lavoro dell'organismo perfetto. Ora le luci e le voci del mondo cessano e tutto si allontana, vedo... sento... come le mie opere erano insufficienti, logore, incomplete! Come erano dissonanti dal Bene! Ho presunto io di essere un grande 'ché'. Tu eri --previdente, provvidente, santo-- che correggevi i miei lavori e li rendevi utili ancora. Ho presunto. Talora ho anche detto che non mi amavi perché non mi riusciva, come agli altri che invidiavo, ciò che volevo. Ora vedo. Miserere di me!". Umile abbandono, riconoscente pensiero alla provvidenza in riparazione delle vostre presunzioni, avidità, invidie e sostituzione di Dio con povere cose umane, con le golosità delle ricchezze diverse.

### <<RICORDATI DI ME>>

Avete accettato il calice di morte, avete perdonato, avete ceduto ciò che era vostro, persino voi stessi. Avete molto mortificato l'io dell'uomo, molto liberato l'anima da ciò che spiace a Dio: dallo spirito di ribellione, dallo spirito di rancore, dallo spirito di avidità. Avete ceduto la vita, la giustizia, la proprietà, la povera vita, la più povera giustizia, le tre volte povere proprietà umane, al Signore, novelli Giobbe, siete languenti e spogli davanti a Dio. Potete allora dire: "Ricordati di me". Non siete più niente. Non salute, non fierezza, non ricchezza. Non possedete più neppure voi stessi. Siete bruco che può divenire farfalla o marcire nella carcere del corpo per un'ultima estrema ferita allo spirito. Siete fango che torna fango o fango che si muta in stella a seconda che preferite scendere nella cloaca dell'Avversario o ascendere nel vortice di Dio. L'ultima ora decide della vita eterna. Ricordatevelo. E gridate: "Ricordati di me!". Dio attende quel grido del povero Giobbe per colmarlo di beni nel suo Regno. E' dolce ad un Padre perdonare, intervenire, consolare, non attende che questo grido per dirvi: "Sono con te, figlio. Non temere". Ditela questa parola per riparare a tutte le volte che vi dimenticaste del Padre o foste superbi.

### <<DIO MIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO? >>

Talora sembra che il Padre abbandoni. Non si è che nascosto per aumentare l'espiazione e dare maggior perdono. Può l'uomo lamentarsi con ira di ciò, egli che infinite volte ha abbandonato Iddio? E deve disperare perché Dio lo prova? Quante cose avete messo nel vostro cuore che non erano di Dio! Quante volte foste inerti con Lui! Con quante cose lo avete respinto e scacciato. Avete empito il cuore di tutto. Lo avete poi ferrato e ben chiavistellato perché temevate che Dio entrando potesse disturbare il vostro quietismo accidioso, purificare il suo tempio cacciandone gli usurpatori. Finché foste felici, che vi importava di avere Dio? Dicevate: "Ho già tutto perché me lo sono meritato". E quando felici non foste, non lo fuggiste mai Dio, facendolo causa di ogni vostro male? Oh! figli ingiusti che bevete il veleno, che entrate nei labirinti, che precipitate nei burroni e nei covi di serpenti e altre fiere, e poi dite: "E' Dio il colpevole", se Dio non fosse Padre e Padre santo, che dovrebbe rispondere al vostro lamento delle ore dolorose quando nelle felici lo dimenticaste? Oh! figli ingiusti che pieni di colpe pretendereste di essere trattati come il Figlio di Dio non fu trattato nell'ora dell'olocausto, dite: chi fu il più abbandonato? Non è il Cristo, l'Innocente, Colui che per salvare accettò l'abbandono assoluto di Dio dopo averlo amato attivamente sempre? E non avete voi nome di "cristiani"? e non avete il dovere di salvare almeno voi stessi? Nell'accidia torbida che di sé si compiace e teme disturbo dell'accogliere l'Attivo, non c'è salvezza. Imitate allora Cristo, gettando questo grido nel momento di angoscia più forte. Ma fate che la nota del grido sia nota di mansuetudine e di umiltà, non tono di bestemmia e rimprovero. "Perché mi hai Tu abbandonato, Tu che sai che senza di Te nulla io posso? Vieni, o Padre, vieni a salvarmi, a darmi forza di salvare me stesso perché orrende sono le strette di morte e l'Avversario me ne aumenta ad arte la potenza, mi fischia che Tu non mi ami più. Fatti sentire, o Padre, non per i miei meriti ma proprio perché sono un nulla senza meriti che non sa vincere se è solo e che comprende, ora, che la vita era lavoro per il Cielo". Guai ai soli, è detto. Guai a chi è solo nell'ora della morte, solo con se stesso contro Satana e la carne! Ma non temete. Se chiamerete il Padre, Egli verrà. E questo umile invocarlo esprimerà i vostri colpevoli torpori verso Dio, le false pietà, gli amori sregolati dell'io, che fanno accidiosi.

### <<HO SETE >>

Sì, veramente quando si è capito il vero valore della vita eterna rispetto al metallo falso della vita terrena, quando la purificazione della morte e del dolore è accettata come santa ubbidienza, quando si è cresciuti in sapienza e grazia presso Dio in poche ore, in pochi minuti talora, più che non si sia cresciuti in molti anni di vita, viene una sete profonda di acque celesti, di celesti cose. Le lussurie di tutte le seti umane sono vinte. Ma viene la soprannaturale sete di possedere Iddio. La sete dell'amore. L'anima aspira di bere l'amore e di esserne bevuta. Come un'acqua che è piovuta al suolo e non vuole divenire fango ma tornare nuvola, l'anima ora ha sete di salire dal luogo dal quale discese. Quasi rotte le muraglie carnali, la prigioniera sente le aure del Luogo di origine e vi anela con tutta se stessa. Quale quel pellegrino esausto che vedendo, dopo anni, ormai prossimo il luogo natio, non raduna le forze e prosegue, svelto, tenace, incurante di tutto che non sia arrivare là da dove partì un giorno e tutto il vero suo bene vi lasciò, ed è certo ora di trovarlo e di gustarlo più ancora, perché fatto esperto del povero bene, che non sazia, trovato nel luogo di esilio? "Ho sete". Sete di Te, mio Dio. Sete di averti. Sete di possederti. Sete di darti. Perché sulle soglie fra la Terra e il Cielo già si sa capire l'amore di prossimo come va capito, e viene un desiderio di agire per dare Dio al prossimo che lasciamo. La santa operosità dei santi che, granelli morti che divengono spiga, si effondono in amore per dare amore e per fare amare Dio da chi ancora è nelle lotte della Terra. "Ho sete". Non c'è più un'acqua che sazi, giunta l'anima alle soglie della Vita: l'Acqua viva, Dio stesso. L'Amore vero: Dio stesso. Amore contrapposto ad egoismo. L'egoismo è morto prima della carne nei giusti, e regna l'amore. E l'amore grida: "Ho sete di Te e di anime. Salvare anime. Salvare. Amare. Morire per essere libero di amare e di salvare. Morire per nascere. Lasciare per possedere. Rifiutare ogni dolcezza, ogni conforto perché tutto è vanità quaggiù, e l'anima vuole solo tuffarsi nel fiume, nell'oceano della Divinità, bere di Essa, essere in Essa, senza più sete, perché la Fonte d'Acqua della Vita l'avrà accolta". Avere questa sete per riparare al disamore e alla lussuria.

### <<TUTTO È COMPIUTO >>

Tutte le rinunce, tutte le sofferenze, tutte le prove, le lotte, le vittorie, le offerte: tutto. Ormai non c'è più che da presentarsi a Dio. Il tempo concesso alla creatura per divenire un dio, a Satana per tentarla, è compiuto. Cessa il dolore, cessa la prova, cessa la lotta. Restano soltanto il giudizio, l'amorosa purificazione, o viene, beatissima, la dimora immediata del Cielo. Ma quanto è Terra, quanto è volontà umana, ha fine. Tutto è compiuto! La parola della completa rassegnazione o del gioioso riconoscimento di aver finito la prova e consumato l'olocausto. Non contemplo coloro che muoiono in peccato mortale, i quali non dicono, essi, "tutto è compiuto", ma con un urlo di vittoria e un pianto di dolore lo dicono, per loro, l'angelo delle tenebre, vittorioso, e l'angelo custode, vinto. Io parlo ai peccatori pentiti, ai buoni cristiani o agli eroi della virtù. Questi, sempre più vivi nello spirito man mano che la morte prende la carne, mormorano o gridano, rassegnati o gioiosi: "Tutto è consumato. Il sacrificio ha termine. Prendilo per mia espiazione! Prendilo per mia offerta d'amore!". Così dicono gli spiriti, con la penultima parola, a seconda che subiscano la morte per legge comune o, anime vittime, la offrano per volontario sacrificio. Ma tanto le une che le altre, giunte ormai alla liberazione della materia, reclinano lo spirito sul seno di Dio dicendo: "Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Maria\*, sai cosa è spirare con questa elevazione fatta viva nle cuore? E' spirare nel bacio di Dio. Vi sono molte preparazioni alla morte. Ma credi che questa, sulle mie parole, è nella sua semplicità la più santa.". \*Maria: Maria Valtorta Estratto da: -I QUADERNI 1945-50

Centro Editoriale Valtortiano

# GESÙ insegna a NASCERE



Medjugorje 25 dicembre 2012

Dice Bimbo Gesù:

“Io sono la vostra Pace.

Vivete i miei

Comandamenti.”



DECEMBER MMXX 

Lunae

Martis

Mercurii


Iovis

Veneris

Sabbatum

DOMINICA

2021

	Lunae	Martis	Mercurii	Iovis	Veneris	Sabbatum	DOMINICA	
NOVEMBER	XXX	I S. Ansano S. Naum profeta S. Eligio vescovo	II S. Bibiana S. Savino S. Abacuc profeta	III S. Francesco Saverio S. Lucio eremita S. Edoardo Coleman	IV S. Barbara martire S. Giovanni Damasceno S. Adolfo Koping sacerdote	V S. Crispina madre S. Saba abate S. Niccolò vescovo	VI II° d'Avvento	JANUARIUS
I	VII S. Ambrogio Vescovo S. Savino martire S. Carlo Garnier martire	VIII Festa dell'Immacolata	IX S. Siro vescovo S. Juan Diego di Guadalupe Beato Bernardo Maria di Gesù	X Nostra Signora di Loreto S. Gregorio III° Papa Beato Antonio Hernández	XI S. Damaso Papa S. Savino vescovo Beato Arturo Bell martire	XII S. Israele sacerdote Beato Corrado da Offida Beato Pio Bartosik martire	XIII III° d'Avvento	I
II	XIV S. Pompeo S. Giovanni della Croce Sant'Agnes abate	XV S. Valeriano vescovo S. Virginia Centurione Bracelli Beato Carlo Steeb sacerdote	XVI S. Albina S. Aggeo profeta S. Adelaide Imperatrice	XVII S. Lazzaro S. Modesto vescovo S. 50 martiri di Eleuteropoli	XVIII S. Graziano vescovo S. Malachia profeta S. Paolo Nguyễn Văn Mỹ	XIX S. Anastasio I° Papa S. Urbano V° Papa S. Guglielmo di Fenoglio	XX IV° d'Avvento	II
III	XXI S. Pietro Canisio dot. Chiesa S. Michea profeta Beato Domenico Spadafora	XXII  S. Francesca Cabrini S. 30 martiri via Labicana S. 43 martiri di Rahitum	XXIII S. Vittoria S. Servolo mendicante 2 S. Giovanni da Kety e Stone	XXIV S. Antenati di Gesù Cristo S. Delfino vescovo Beato Bartolomeo Dal Monte	XXV Natale di Gesù uomo-Dio	XXVI S. Stefano I° Martire	XXVII S. Giovanni Apostolo Ev.	III
IV	XXVIII Sant Innocenti Martiri Beato Gregorio Chomyšyn S. Gaspare del Bufalo sacer.	XXIX S. Davide re profeta e antenato di Gesù S. Tommaso Beket	XXX  S. Ruggero vescovo S. Raniero S. Eugenio S. Ermete esorcista	XXXI S. Silvestro Papa S. Melania S. Mario vescovo S. Caterina Labourè veggente	MMXXI			IV
V								V
VI								VI
VII								VII
VIII								VIII
IX								IX
X								X
XI								XI
XII								XII
XIII								XIII
XIV								XIV
XV								XV
XVI								XVI
XVII								XVII
XVIII								XVIII
XIX								XIX
XX								XX
XXI								XXI
XXII								XXII
XXIII								XXIII
XXIV								XXIV
XXV								XXV
XXVI								XXVI
XXVII								XXVII
XXVIII								XXVIII
XXIX								XXIX
XXX								XXX
XXXI								XXXI